
Carta delle libertà, 5-6 agosto 1100

Henry detto "beauclerc", terzo figlio di William I "il conquistatore", alla morte del fratello William II strappa la successione al secondogenito Robert e si fa incoronare Re, assicurando contestualmente con questo documento, detto perciò anche "Carta dell'incoronazione", ampi privilegi («libertates») all'aristocrazia e alla Chiesa.

Le Carte delle *libertates* sono uno strumento tipico dell'esperienza inglese dopo la Conquista normanna (1066, battaglia di Hastings). Nel quadro della ristrutturazione del sistema feudale che vi fece seguito, infatti, ai magnati laici (baroni) ed ecclesiastici (vescovati e abbazie) vennero attribuite – a riscontro del sostegno politico, economico e militare da loro assicurato al Re – larghe parti del territorio, con facoltà di sfruttamento e di governo della terra e degli abitanti (lo stesso scambio era poi in genere ripetibile a livello inferiore, nei rapporti coi rispettivi vassalli; e analoghe concessioni furono fatte dal Re o dai signori anche ai principali borghi, come la città di Londra). Ne risultò un equilibrio instabile di limiti ed obblighi reciproci, che nei due secoli successivi (XII e XIII) il Re e i baroni cercarono di alterare in proprio favore anche con la forza: e nei momenti di sua maggior debolezza la Corona fu costretta ad ulteriori riconoscimenti e concessioni, nella forma, allora eccezionale e solenne, di documenti scritti, di cui la *Magna Carta* di Re Giovanni (v. oltre) è l'esempio più celebre. La "Carta dell'incoronazione" di Enrico I, che riflette una sorta di accordo "preventivo" tra i baroni ed il Re (chiamato non a caso «Re degli Inglesi», e non «Re d'Inghilterra»), è il principale precedente formale in tal senso. Essa evidenzia i due pilastri del sistema, cioè il mantenimento delle consuetudini anteriori alla Conquista (le «leggi del tempo di Re Edoardo», cioè Edoardo "il confessore", l'ultimo Re sassone), e le ulteriori obbligazioni reciproche via via contratte, in modo più o meno innovativo, tra la Corona, la Chiesa, i baroni e i loro vassalli e sudditi.

Fonte: C. Stephenson, F.G. Marcham, *Sources of English constitutional history*, Harper & Row, New York, 1973, 46-49.

Trad. it.: Giuseppe G. Florida.

Enrico, Re degli Inglesi, al Vescovo Sanson, a Urso de Abetot e a tutti i suoi baroni e fedeli, sia francesi che inglesi, delle contee di [*segue l'elenco delle varie contee alle quali furono trasmesse copie del documento*], salute.

1. – Considerato che, per la grazia di Dio e per il comune consenso dei baroni dell'intero reame d'Inghilterra, sono stato incoronato Re del detto reame; e poiché il reame è stato oppresso da ingiuste esazioni, io, per timore di Dio e per l'amore che ho verso voi tutti, in primo luogo rendo libera la Santa Chiesa di Dio, sicché non metterò in vendita o sotto canone, né, alla morte d'un arcivescovo, vescovo o abate, prenderò nulla del patrimonio della Chiesa o dei suoi uomini, finché non subentrerà il successore. Ed eliminerò tutti i cattivi usi da cui il reame d'Inghilterra è stato ingiustamente oppresso [*si allude a quanto accaduto sotto William II*], i quali cattivi usi metto qui per iscritto in parte.

2. – Se uno dei miei baroni, duchi o altri che hanno diritti da me sarà venuto a morte, il suo erede non dovrà ricomprare la sua terra come usava al tempo di mio fratello, ma la rileverà con una giusta e legale indennità. Allo stesso modo anche gli uomini dei miei baroni rileveranno le loro terre dai loro signori con una giusta e legale indennità.

3. – E se uno dei miei baroni o altri vorrà dare in sposa una sua figlia, sorella, nipote o parente, che ne parli con me; ma io non prenderò nulla da lui per il permesso, né gli impedirò di darla, a meno che egli non intenda legarla a un mio nemico. E se alla morte di un barone o di un altro mio uomo sarà lasciata erede una figlia io la darò [*ad un marito*] con la sua terra, su consiglio dei miei baroni. E se alla morte del marito è lasciata la moglie senza figli, ella avrà la sua dote e i diritti di matrimonio, ed io non la darò a un marito se non in accordo con la sua volontà. [...]

5. – Il comune *seigniorage* [*prelievo feudale sui metalli portati alla zecca per il conio delle monete*] che è stato preso per le città e le contee, ma non era preso al tempo del Re Edoardo, io lo vieto d'ora in poi e lo proibisco in modo assoluto. Se poi qualcuno, produttori di monete o altri, sarà preso con monete false, che sia fatta la dovuta giustizia per questo. [...]

8. – Se uno dei miei baroni o uomini commetterà un crimine, non sarà tenuto ad un pagamento secondo clemenza del Re, come al tempo di mio padre o di mio fratello, ma dovrà fare ammenda secondo la dimen-

sione del crimine, come avrebbe fatto prima del tempo di mio padre, al tempo dei miei altri predecessori. E se è riconosciuto colpevole di tradimento o crimine odioso, ne farà ammenda come è giusto.

9. — Io condono tutti gli omicidi commessi prima del giorno in cui sono stato incoronato; e quelli che saranno commessi in futuro saranno giustamente sanzionati secondo le leggi di Re Edoardo. [...]

12. — Io impongo una rigorosa pace in tutto il mio Regno e ordino che sia mantenuta d'ora in poi.

13. — Io ripristino per voi le leggi di Re Edoardo, con le modifiche introdotte da mio padre col consiglio dei suoi baroni. [...]

Testimoni Maurice vescovo di Londra, William vescovo eletto di Winchester, Gerard vescovo di Hereford, il duca Henry, il duca Simon, Walter Giffard, Robert de Montfort, Roger Bigot, Eudo il sovrintendente, Robert figlio di Hamo, Robert Malet.

A Londra, dove sono stato incoronato. Addio.